|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **Traduzione in lingua** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdoccoottobre 2024 | Mensaje mensual de Turín Valdocco  octubre 2024 |
| **Titolo** | SOMMARIO | **RESUMEN** |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | **EDITORIAL** |
| **Titolo editoriale** | L'IMPOSSIBILE È LO SPAZIO DI DIO | **LO IMPOSIBLE ES EL ESPACIO DE DIOS** |
| **Testo editoriale** | Carissimi,  stiamo entrando ormai nel vivo di questo nuovo anno pastorale, ma permetteteci di ritornare un passo indietro e fare memoria della celebrazione del IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice, vissuto a Fatima e intitolato "Io ti darò la maestra" in ricordo del sogno che il piccolo Giovanni Bosco fece all'età di nove anni e che rappresenta l'ispirazione e l'inizio di tutta la sua missione.    A Fatima ci siamo ritrovati in tantissimi, da ogni continente e da luoghi e paesi diversi. Ciascuno di noi con la sua storia e il suo vissuto, ciascuno con il suo cammino, ma tutti chiamati e voluti lì da Maria e tutti uniti dal sentirsi parte di quel sogno che è la nostra origine di Famiglia Salesiana.    Tutti parte del Sogno e tutti certamente a Fatima siamo giunti con un sogno da portare a Maria, siamo giunti con qualcosa da offrire e con qualcosa da chiedere a Lei che è madre e maestra. Abbiamo affidato certamente tutto ciò che di più caro portiamo nel cuore: i nostri figli, le famiglie, gli amici, i sofferenti, i malati, i nostri progetti, le nostre comunità, l'ADMA e la Famiglia Salesiana.    Sono stati giorni intensi di preghiera, ricchi di gioia, profondi di contenuti. Pieni di gratitudine vogliamo ringraziare ancora una volta Maria per questo dono immenso e ringraziare tutti coloro di cui Lei si è servita per rendere questo congresso possibile. Dei tanti bellissimi interventi e testimonianze ne vogliamo ricordare due che speriamo e desideriamo possano orientare il nostro cammino e le nostre scelte.    La prima parola è quella di Don Andrea Bozzolo che nel suo commento al Sogno ci ha ricordato come *"pur testimoniando il fascino di un incontro con Dio che seduce per sempre, nel momento della chiamata gli uomini biblici sembrano più esitare impauriti di fronte a qualcosa che li eccede, che lanciarsi a capofitto nell’avventura della missione. Il turbamento che Giovanni sperimenta nel sogno pare un’esperienza analoga. Esso nasce dal carattere paradossale della missione che gli viene assegnata e che egli non esita a definire “impossibile” («Chi siete voi che mi comandate cosa impossibile?»)… non è sul piano delle attitudini naturali che si gioca qui la richiesta dell’impossibile, bensì sul piano di ciò che può rientrare nell’orizzonte del reale, di ciò che ci si può attendere in base alla propria immagine del mondo, di ciò che rientra nel limite dell’esperienza.****Oltre questa frontiera, si apre appunto la regione dell’impossibile, che è però, biblicamente, lo spazio dell’agire di Dio.****"*    Ricordiamoci veramente che nulla è impossibile per il Padre, che il sogno vivrà e farà sognare ancora. "Signore chiedimi ciò che vuoi e donami ciò che chiedi" diceva Sant'Agostino. Allora coraggio, disponibilità e speranza nell'animare la vita dei nostri gruppi, nell'offrire la nostra disponibilità al servizio per il bene dei più deboli e dei più fragili.    La seconda parola è quella di Don Stefano Martoglio che ha iniziato il suo intervento conclusivo dicendo *"prendo parola, dopo quanto abbiamo ascoltato e vissuto per riaffermare un atto di affidamento personale ed istituzionale, secondo il cuore di Don Bosco e la Fede della Chiesa. Chiudiamo questi nostri giorni con****uno degli aspetti spirituali che Don Bosco percepisce e vive come importante a livello personale e qualificante per la sua opera: la devozione mariana****. Ci affidiamo alle mani materne di Maria. Qui ora, in questo luogo Santo della presenza di Maria; a lei chiediamo di rendere fecondi nella vita quanto abbiamo qui vissuto, pregato ed ascoltato"*e prosegue dicendo ***"la religiosità popolare è la quinta essenza, il distillato, dell’esperienza di secoli che ci viene portata in dono; di cui dobbiamo appropriarci"***e ancora ricordandoci come*"****Maria è, nella vita di Don Bosco, una presenza percepita, amata, attiva****e stimolante, finalizzata al grande affare della salvezza eterna e della santità. Egli la sente vicina e si affida a lei, lasciandosi guidare e condurre sulle strade della sua vocazione (la sogna, la “vede”).È una presenza operativa: colei che accompagna, sostiene, guida, incoraggia; colei che gli è stata donata: «Io ti darò la Maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza».*    Riaffermiamo con forza il nostro affidamento personale e come associazione a Maria. All'ADMA è chiesto in modo speciale di custodire quelle forme di religiosità popolare e quella devozione semplice e proprio per questo profonda che ci fa vivere con Maria presente, con Maria in casa, con Maria nelle nostre famiglie. Una presenza quella di Maria *che*ci ricorda Don Stefano *"stimola a vivere consapevolmente alla presenza di Dio in una tensione di totalità:****«Al pensier di Dio presente / fa’ che il labbro, il cuor, la mente / di virtù seguan la via / o gran Vergine Maria. / Sac. Gio Bosco»****(preghiera scritta dal santo ai piedi di una sua fotografia)"*  Auguriamo a tutti un buon cammino  Don Gabriel Cruz Trejo,  SDB Animatore Spirituale ADMA Valdocco.  Renato Valera,  Presidente ADMA Valdocco | Queridos hermanos  estamos entrando ya en el corazón de este nuevo año pastoral, pero permitidnos dar un paso atrás y recordar la celebración del IX Congreso Internacional de María Auxiliadora, que tuvo lugar en Fátima y que llevaba por título ***«Os daré la Maestra»***, en recuerdo del sueño que el pequeño Juan Bosco tuvo a los nueve años y que representa la inspiración y el inicio de toda su misión.    En Fátima nos reunimos en gran número, de todos los continentes y de diferentes lugares y países. Cada uno con su propia historia y experiencia, cada uno con su propio camino, pero todos llamados y queridos allí por María y todos unidos por sentirnos parte de ese sueño que es nuestro origen como Familia Salesiana.    Todos somos parte del Sueño y todos ciertamente vinimos a Fátima con un sueño que llevar a María, vinimos con algo que ofrecer y algo que pedirle a Ella que es Madre y Maestra. Ciertamente le confiamos todo lo que llevamos en el corazón: nuestros hijos, nuestras familias, nuestros amigos, los que sufren, los enfermos, nuestros proyectos, nuestras comunidades, ADMA y la Familia Salesiana.  Fueron días intensos de oración, ricos en alegría, profundos en contenido. Llenos de gratitud, queremos dar las gracias una vez más a María por este inmenso regalo y a todos aquellos de los que Ella se ha servido para hacer posible este Congreso. De entre los muchos y hermosos discursos y testimonios, quisiéramos mencionar dos que esperamos y deseamos puedan guiar nuestro camino y nuestras opciones.    El primero es el de Don Andrea Bozzolo que, en su comentario al Sueño, nos ha recordado cómo *«mientras testimonian la fascinación de un encuentro con Dios que seduce para siempre, en el momento de la llamada, los hombres bíblicos parecen más vacilar temerosos ante algo que les supera, que lanzarse de cabeza a la aventura de la misión. La turbación que Juan experimenta en el sueño parece ser una experiencia similar. Proviene del carácter paradójico de la misión que se le asigna, que no duda en definir como «imposible» («¿Quién eres tú que me mandas lo imposible?»)... no es en el plano de las aptitudes naturales donde se juega aquí la exigencia de lo imposible, sino en el plano de lo que puede incluirse en el horizonte de la realidad, de lo que puede esperarse a partir de la propia imagen del mundo, de lo que cae dentro de los límites de la experiencia. Más allá de esta frontera, se abre la región de lo imposible, que es, sin embargo, bíblicamente, el espacio de la* *acción de Dios».*  Recordemos de verdad que nada es imposible para el Padre, que el sueño vivirá y volverá a soñar. *«Señor pídeme lo que quieras y dame lo que pidas»* decía San Agustín. Así pues, valor, disponibilidad y esperanza para animar la vida de nuestros grupos, para ofrecer nuestra disponibilidad al servicio del bien de los más débiles y frágiles.    La segunda palabra fue la de Don Stefano Martoglio, que comenzó su discurso conclusivo diciendo *«Tomo la palabra, después de lo que hemos escuchado y vivido, para reafirmar un acto de entrega personal e institucional, según el corazón de Don Bosco y la Fe de la Iglesia. Cerramos estos días con uno de los aspectos espirituales que Don Bosco percibió y vivió como importante a nivel personal y cualificador para su obra: la devoción mariana. Nos encomendamos a las manos maternales de María. Aquí ahora, en este lugar santo de la presencia de María; le pedimos que haga fecundo en la vida lo que aquí hemos vivido, rezado y escuchado» y continúa diciendo “la religiosidad popular es la quinta esencia, el* *destilado, de la experiencia de siglos que se nos trae como un don; del que debemos apropiarnos”* y volviendo a recordarnos como *«María es, en la vida de Don Bosco, una presencia percibida, amada, activa y estimulante, dirigido a la gran empresa de la salvación eterna y de la santidad. La siente cerca y se confía a ella, dejándose guiar y conducir por los caminos de su vocación (sueña con ella, la «ve»). Ella es una presencia operante: la que acompaña, sostiene, guía, anima; la que le ha sido dada: ‘Os daré al Maestro bajo cuya disciplina podréis llegar a ser sabios, y sin el cual toda sabiduría se convierte en necedad’».*    Reafirmamos con fuerza nuestra encomienda personal y como asociación a María. A ADMA se le pide de manera especial que preserve esas formas de religiosidad popular y esa devoción sencilla pero profunda que nos hace vivir con María presente, con María en casa, con María en nuestras familias. Una presencia de María que nos recuerda Don Stefano *«nos estimula a vivir conscientemente en la presencia de Dios en una tensión de totalidad: “’l pensier di Dio presente / fa” che il labbro, il cuor, la mente / di virtù seguan la via / o gran Vergine Maria. / Sac. Gio Bosco’* (oración escrita por el santo al pie de una de sus fotografías)».  Deseamos a todos un buen viaje  Don Gabriel Cruz Trejo,  SDB Animador Espiritual ADMA Valdocco.  Renato Valera,  Presidente ADMA Valdocco |
| **Tag** | Fatima – Andrea Bozzolo – Sogno 9 anni |  |
| **Sezione 2** | FORMAZIONE | **FORMACIÓN** |
| **Titolo Cammino formativo** | UNA GRANDE SINFONIA DI PREGHIERA NEL GIUBILEO DELLA CHIESA – 2. “Fate attenzione a quello che udite!” La preghiera e la volontà di Dio | **UNA GRAN SINFONÍA DE ORACIÓN EN EL JUBILEO DE LA IGLESIA -**  **Tema 2*. «¡PRESTA ATENCIÓN A LO QUE OYES!» LA ORACIÓN Y LA VOLUNTAD DE DIOS*** |
| **Testo Cammino formativo** | L’ideale cristiano è fare la volontà di Dio “come in cielo così in terra”! Ma immersi come siamo nelle cose e nelle parole del mondo, riconoscere e mettere in pratica la volontà di Dio richiede il lavoro del discernimento. E il discernimento lo si fa fondamentalmente nella luce della Parola. Fra le pagine evangeliche più belle sul discernimento, vi è la parabola della semina nel Vangelo di Marco. È quella comunemente chiamata parabola del “*seminatore*”, per mettere in evidenza l’attività di Dio; o del “*seme*”, per mettere in primo piano la ricettività dell’uomo; o infine della “*semina*”, per abbracciare sia l’opera del seminatore che la condizione del terreno su cui opera. Qui Gesù ci fa riflettere sull’importanza del *nostro ascolto* e della *nostra collaborazione*. Qui la Parola diventa il principio del discernimento, il che richiede di non accostarla in maniera solo intellettuale ma anche e ancor più pratica: è sempre vero che nelle cose di Dio *più del molto sapere conta il gustare*, più del capire conta il vivere, più del riconoscere il bene e il male conta fare il bene e distaccarsi dal male!  In questa parabola, è *evidente il legame fra preghiera e Parola*. Essa è infatti inclusa fra due raccomandazioni che riguardano la “crisi” della Parola, il fatto che la Parola di Dio è insieme buona notizia e giudizio, e il fatto che l’uomo non è sempre ben disposto ad ascoltarla “*Ascoltate…Fate attenzione a quello che udite*…*Chi ha orecchi per intendere intenda… e se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?*”. Al centro, la cosa più drammatica, addirittura difficile da capire: “A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio*; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: “guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano*”. Si comprende allora che i diversi tipi di terreno raccontati dalla parabola non si riferiscono alla nostra moralità (puri e impuri, giusti e peccatori, capi o emarginati), ma proprio al nostro ascolto della Parola, dove ciò che conta *non è solo sentire ma ascoltare, e ascoltare con particolare attenzione*, perché la Parola porta frutto se ci fa cambiare mentalità, se rimodella il nostro modo valutare, giudicare e agire. Se questo avviene – suggerisce Gesù – si andrà di bene in meglio, altrimenti di male in peggio: “ha chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”.  In ogni caso, *il messaggio di fondo della parabola è messaggio di gioia*. Lo si comprende dalla conclusione, dove Gesù sottolinea la sovrabbondanza dei frutti: “*un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno*”. L’insegnamento della parabola, in definitiva, è che *nonostante le frustrazioni e i fallimenti* apparenti, il ministero di Gesù *porterà certamente frutti meravigliosi*. Il che vale anche per la nostra missione di discepoli imperfetti: gran parte del lavoro andrà persa, molti saranno quelli che per mille motivi non lo comprenderanno e non lo accoglieranno: e tuttavia possiamo essere certi che alla fine la nostra fatica porterà frutti, e frutti abbondanti.  Notiamo qui *il realismo di Gesù*. La parabola è in questo senso molto comprensibile. Abbiamo qui la normale vicenda di un contadino: egli semina senza parsimonia e, inevitabilmente, molta semenza va persa per una serie di ragioni, uccelli, rovi e terreno pietroso sono ben noti agli agricoltori e tipici delle difficoltà che devono affrontare. L’ottimismo però prevale: nessun contadino si dispera però per questa perdita di lavoro e di semenza perché c'è da aspettarsela, e, dopo tutto, può avere ancora un ottimo raccolto. Anche noi siamo chiamati ad essere molto realisti: non è ovvio essere terreno buono, non è ovvio diventare terreno buono; non è scontato aver avuto un vero incontro con Gesù e averlo riconosciuto come Signore, non è scontato che i nostri figli e figlie facciano una decisa scelta di fede. Ci va tempo, ci va una vita, una vicenda fatta di occasioni e tentazioni, di cadute e risurrezioni.  Va poi osservato – cosa importantissima nella nostra società prestazionale – che la vicenda della Parola e della preghiera è un *processo di crescita*: seminare, germogliare, maturare, portare frutto. Come dire: non si tratta di capire tutto e subito, o di riuscire sempre e comunque: *decisivo è essere terreno buono*. Anche la metafora dei quattro terreni è in fin dei conti dinamica: di volta in volta siamo ora l’uno, ora l’altro terreno, in alcune cose siamo inospitali, in altre siamo aridi, in altre agitati, in altre ancora accoglienti e fecondi.  Per chiarire il significato dei quattro terreni, seguiamo la spiegazione di Gesù: 1. Vi sono persone che ascoltano la Parola ma ne vengono privati da Satana: è la terra lungo il sentiero, dove un uccello afferra il seme prima che possa produrre; 2. Vi sono persone, che ascoltano la Parola e ne gioiscono, ma defezionano durante la tribolazioni e la persecuzione: sono il terreno roccioso, privo di radici, dove il seme non mette radici; 3. Vi sono persone che ascoltano la Parola, ma sono talmente innamorate o preoccupate del mondo che la Parola viene sopraffatta: sono il terreno dove il seme non germoglia; 4. Vi sono persone che ascoltano la Parola, la accolgono e portano frutto: sono il campo fatto di terra buona, che produce con abbondanza anche sorprendente (v. 20)  Man mano che l’anima si libera dagli ostacoli all’ascolto, *l’opera del discernimento*viene in primo piano. Qui la Chiesa ha elaborate tanta sapienza molto concreta. Ricordiamo alcuni punti cardinali: 1. Lo spirito buono porta a riconoscere che Gesù è il Signore e a scegliere secondo il Vangelo; 2. Lo spirito buono porta a non dividere, a non rompere la carità; 3. Lo spirito buono libera dall’orgoglio e dall’egoismo, mentre fa crescere l’umiltà e la carità, fa crescere la fede, la speranza e l’amore. Per cui: di fronte a un’ispirazione, guarda dove ti porta; 4. Lo spirito buono è fonte di gioia e di pace, ispirazione e consolazione, toglie gli ostacoli e infonde coraggio, mentre lo spirito cattivo rattrista e agita, infonde falsi ragionamenti e desolazione, esagera gli ostacoli e porta allo scoraggiamento; 5. Tener conto che nella consolazione ci guida e ci consiglia lo spirito buono, nella desolazione agisce di più lo spirito cattivo. Per cui, nella desolazione, occorre non fare cambiamenti, rimanere fermi nei propositi e nelle decisioni, e restare molto in preghiera, avere pazienza. invece, nella consolazione, muoversi! La paura non è mai spirituale: “nell’amore non c'è timore”. Inoltre, nella consolazione occorre rimanere umili, mentre nella desolazione sentirsi forti!  Per approfondire, tenere presente *le quattro regole per fare una buona scelta* di sant’Ignazio: 1. La prima è che l’amore che mi spinge e mi fa scegliere la tale cosa venga dall’alto, dall’amore di Dio, in modo che colui che sceglie senta per prima cosa in sé che l’amore, che più o meno ha verso la cosa che sceglie, è solo per il suo Creatore e Signore… 2. Immaginando un uomo mai visto o conosciuto a cui desidero ogni perfezione, considerare ciò che gli direi di fare e di scegliere per la maggior gloria di Dio Nostro Signore e per la maggior perfezione della sua anima, e osserverò, facendo lo stesso, la regola dettata per l’altro… 3. Considererò, come se mi trovassi in punto di morte, il comportamento che allora vorrei aver tenuto nella presente scelta, e, regolandomi secondo quello, prenderò fermamente la mia decisione; 4. Immaginando e considerando come mi troverò il giorno del giudizio penserò a come allora vorrei aver deliberato circa la cosa presente e la regola che allora vorrei aver seguito l’adotterò adesso, per potermi trovare alloca con grande piacere e gioia.  Roberto Carelli, sdb | El ideal cristiano es hacer la voluntad de Dios *«así en la tierra como en el cielo*». Pero, inmersos como estamos en las cosas y palabras del mundo, reconocer y poner en práctica la voluntad de Dios exige un trabajo de discernimiento. Y el discernimiento se hace fundamentalmente a la luz de la Palabra. Entre las páginas evangélicas más hermosas sobre el discernimiento está la parábola de la siembra del Evangelio de Marcos. Es la comúnmente llamada parábola del «*sembrador*», para destacar la actividad de Dios y/o de la «*semilla*»; para poner en primer plano la receptividad del hombre; o, finalmente, de la «*siembra*», para abarcar tanto la labor del sembrador como la condición de la tierra en la que trabaja. Aquí Jesús nos hace reflexionar sobre la importancia de nuestra escucha y cooperación. Aquí la Palabra se convierte en principio de discernimiento, lo que nos exige acercarnos a ella no sólo intelectualmente, sino también, e incluso más prácticamente: ¡siempre es cierto que en las cosas de Dios, más que saber mucho, cuenta saborear, más que entender, cuenta vivir ; más que reconocer el bien y el mal cuenta hacer el bien y desprenderse del mal!  En esta parábola, *el vínculo entre la oración y la Palabra es evidente.* De hecho, está intercalada entre dos recomendaciones relativas a la «*crisis*» de la Palabra: al hecho de que la Palabra de Dios es a la vez buena noticia y juicio, y al hecho de que el hombre no siempre está bien dispuesto a escucharla: *«Escuchad... Prestad atención a lo que oís... El que tenga oídos para oír, oirá... y si no entendéis esta parábola, ¿cómo entenderéis todas las demás?”*. Después añade algo más dramático todavía, incluso difícil de entender: *«A vosotros se os ha confiado el misterio del reino de Dios; a los de fuera, en cambio, todo se les explica en parábolas, para que “miren*, *pero no vean; oigan, pero no entiendan”*.  Se comprende entonces que los distintos tipos de terreno que se cuentan en la parábola no se refieren a nuestra moralidad (puros e impuros, justos y pecadores, dirigentes o marginados), sino precisamente a nuestra escucha de la Palabra, donde lo que cuenta no es sólo oír, sino escuchar, y escuchar con particular atención, porque la Palabra da fruto si nos hace cambiar de mentalidad, si reconfigura nuestro modo de evaluar, juzgar y actuar. Si esto sucede -sugiere Jesús- iremos de bien a mejor; de lo contrario, iremos de mal en peor: *«al que tiene se le dará, al que no tiene se le quitará hasta lo que tiene».*  En cualquier caso, el mensaje subyacente de la parábola es de alegría. Esto queda claro en la conclusión, en la que Jesús subraya la superabundancia de frutos: *«otro cayó en tierra buena, dio fruto que brotó y creció, y produjo treinta, o bien sesenta, o el ciento por uno».*  La lección de la parábola, en definitiva, es que, a pesar de las aparentes frustraciones y fracasos, el ministerio de Jesús dará sin duda frutos maravillosos. Esto vale también para nuestra misión de discípulos imperfectos: gran parte del trabajo se perderá, muchos serán los que, por mil razones, no lo entenderán o no lo aceptarán y, sin embargo, podemos estar seguros de que, al final, nuestro trabajo dará fruto, y fruto abundante.  Observamos aquí el realismo de Jesús. En este sentido, la parábola es muy comprensible. Tenemos aquí la historia normal de un agricultor: siembra con moderación e, inevitablemente, se pierde mucha semilla por diversas razones; los pájaros, las zarzas y el terreno pedregoso son bien conocidos por los agricultores y típicos de las dificultades a las que se enfrentan. El optimismo, sin embargo, prevalece: ningún agricultor se desespera por esta pérdida de trabajo y de semillas, porque es de esperar que, después de todo, pueda tener una buena cosecha. También nosotros estamos llamados a ser muy realistas: no podemos dar por hecho que la tierra es buena, ni tampoco el convertirse en buena tierra; tampoco podemos dar por hecho el haber tenido un encuentro real con Jesús y haberlo reconocido como Señor; tampoco que nuestros hijos e hijas hagan una opción decisiva de fe. Hace falta tiempo, hace falta una vida, una historia hecha de oportunidades y tentaciones, de caídas y resurrecciones.  También hay que señalar algo muy importante en nuestra sociedad que valora fundamentalmete el rendimiento: que la historia de la Palabra y de la oración es un proceso de crecimiento: sembrar, brotar, madurar, dar fruto.  Como si dijéramos: no se trata de entenderlo todo enseguida, ni de acertar siempre: lo decisivo es ser buena tierra. Incluso la metáfora de los cuatro terrenos es, en última instancia, dinámica: unas veces somos un terreno y otras vecess somos otro; en algunas ocasiones somos inhóspitos, en otras somos áridos; en algunas estamos agitados, y en otras somos acogedores y fructíferos.  Para aclarar el significado de los cuatro terrenos, sigamos la explicación de Jesús: 1. Hay personas que escuchan la Palabra, pero Satanás se la arrebata: es la tierra a lo largo del camino, donde los pájaros se comen la semilla antes de que pueda producir; 2. Hay personas, que escuchan la Palabra y se recrean en ella, pero la abandonan en la tribulación y la persecución: es la tierra pedregosa y sin raíces, donde la semilla no echa raíces; 3. Hay personas que escuchan la Palabra, pero están tan enamoradas o preocupadas por las cosas del mundo, que la Palabra queda anulada: es la tierra donde la semilla no germina; 4. Hay personas que escuchan la Palabra, la acogen y dan fruto: es el campo hecho de buena tierra, que además produce con sorprendente abundancia (v. 20)  A medida que el alma se libera de los obstáculos que se oponen a la escucha, el trabajo de discernimiento pasa a primer plano.  Aquí la Iglesia ha elaborado una sabiduría muy concreta y abundante. Recordemos algunos puntos esenciales: 1 El buen espíritu lleva a reconocer que Jesús es el Señor y a elegir según el Evangelio; 2. El buen espíritu lleva a no dividir, a no romper la caridad; 3. El buen espíritu libera del orgullo y del egoísmo, mientras hace crecer la humildad y la caridad y hace crecer la fe, la esperanza y el amor. Por eso, ante una inspiración, mira bien adónde te lleva; 4. El buen espíritu es fuente de alegría y de paz, de inspiración y de consuelo, remueve los obstáculos e infunde valor, mientras que el mal espíritu entristece y agita, infunde falsos razonamientos y desolación, exagera los obstáculos y conduce al desánimo; 5. El espíritu bueno nos guía y aconseja en la consolación, mientras que el espíritu malo actúa en la desolación. Por eso, en la desolación, no hay que hacer cambios, hay que mantenerse firmes en las intenciones y en las decisiones, hay que fomentar la oración, permanecer en ella y tener paciencia. En cambio, en la consolación, ¡muévete! El miedo nunca es espiritual: *«en el amor no hay miedo*». Además, en la consolación hay que permanecer humildes, mientras que en la desolación hay que sentirse fuertes!  Para profundizar, ten en cuenta las cuatro reglas de san Ignacio para hacer una buena elección :  1. La primera es que el amor que me impulsa y me hace elegir algo, venga de arriba, del amor de Dios, para que el que elige sienta primero en sí mismo que el amor, que más o menos tiene hacia lo que elige, está reservado sólo para su Creador y Señor…  2. Imaginando a un hombre a quien nunca he visto ni conocido y a quien deseo toda perfección, considerar lo que yo le diría que hiciera y eligiera para mayor gloria de Dios nuestro Señor y para mayor perfección de su alma, y entonces, tratar de hacer yo eso mismo que le diría a esa otra persona…  3. Como si me encontrase a punto de morir, consideraré el comportamiento que quisiera haber tenido en la elección presente, y guiándome según esa elección, tomaré fiirmemente mi decisión. 4. Imaginando y considerando cómo me encontraré en el día del juicio, pensaré en cómo desearía haber deliberado entonces sobre la situación presente, y el comportamiento que desearía haber seguido entonces, lo adoptaré ahora, para sentir gran placer y alegría.  Roberto Carelli, sdb |
| **Tag** | Preghiera – Lectio Divina | **Oración - Lectio Divina** |
| **Titolo sezione 4** | ALFABETO FAMILIARE | **ALFABETO FAMILIAR** |
| **Titolo** | ANCORA A COME AMORE | **TODAVÍA UN AMOR SEMEJANTE** |
| **Testo** | Ovvio che ci sarebbero ancora tantissime cose da dire sull’amore. Ma per comprendere le fatiche d’oggi nel realizzare un progetto d’amore bello ed esigente come quello della famiglia, chiamata a unire e distinguere tutte le dimensioni dell’amore – amore passionale e fraterno, tenerezza nuziale e filiale, eros e agape – vi sono un paio di considerazioni che non possiamo omettere. La riconciliazione della legge e dell’amore Fra i capovolgimenti del nostro tempo in fatto d’amore spicca la sovversione del comandamento di Dio, che chiede di «amare Dio con tutto il cuore, l’anima, la mente e le forze, e il prossimo come se stessi» (Mc 12,30).  La prima cosa che balza all’occhio, e che il nostro tempo dimentica, è che *l’amore è oggetto di comando e il senso del comando è l’amore*. Come dire: «guarda, l’amore ha le sue leggi, e non provarci ad inventarle tu; però stai tranquillo, il cuore della legge è in fin dei conti l’amore»! qui di rivela un Dio sinceramente preoccupato di proteggere l’amore umano dalle forme della sua corruzione.  La dissociazione moderna fra legge e amore, invece, ha qualcosa di diabolico: apparentemente favorisce la spontaneità dell’amore, ma in realtà, rendendolo arbitrario e instabile, lo mortifica. Rifiutando il paradosso evangelico che riconcilia la legge e l’amore, si entra in una selva di contraddizioni: l’amore, che mira al vincolo, diventa insofferente di ogni vincolo. Una civiltà intera entra così nel tunnel disagio: l’eccesso della legge, mortificando il desiderio, produceva ieri gente nevrotica, repressa e trasgressiva, il difetto della legge espone oggi il desiderio ad ogni invasione, producendo gente a tendenza psicotica, continuamente oscillante fra il controllo e la perdita di controllo rispetto ai propri impulsi, alle relazioni, agli eventi. L’unità dell’amore di Dio e del prossimo La seconda istruzione che viene dal comandamento di Dio è *l’unità e l’asimmetria fra il primo e il secondo comandamento*. Da una parte tutta la Scrittura afferma coralmente che l’amore di Dio è inseparabile dall’amore del prossimo: l’uno è fondamento dell’altro, l’altro è frutto, verifica e approfondimento del primo.  D’altra parte la Scrittura ammonisce che l’amore di Dio non sta sullo stesso piano dell’amore per il prossimo: non si può amare nessuna creatura come si ama Dio, sarebbe idolatria! Per questo contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera Gesù, proprio per proteggere gli affetti familiari, si mostra molto severo: «chi non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14,26). Gesù sa della nostra fatica a tenere Dio in primo piano – Lui così discreto! – rispetto agli affetti umani – spesso così ingombranti! – e per questo dice: «d’ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro nuora e nuora contro suocera» (Lc 12,53). Insomma, se si mettono gli affetti umani prima dell’amore di Dio, si perde l’uno e si perdono gli altri. Altrimenti ne vengono pretese e risentimenti, e sono lacrime e dolori.  In concreto, imputare ai genitori il proprio male, aspettarsi dal coniuge la propria felicità, proiettare su un figlio la propria riuscita, sono tutte forme di idolatria, che mortificano le persone e distruggono i legami. Al contrario, quando e quanto più gli uomini si decidono per Dio e si risolvono di fare in tutto la Sua volontà, tanto più si ritrovano in se stessi e tra di loro: «riceverete cento volte tanto» (Mt 19,29)! L’ordine dell’amore L’ultima cosa da annotare è che *i tre amori del comandamento sono disposti secondo una precisa gerarchia: amore di Dio, del prossimo, di sé*. Il messaggio è chiaro: il primato dell’amore di Dio libera l’amore di sé dalla schiavitù dell’orgoglio e dell’egoismo, aprendo l’amore del prossimo al coraggio e alla generosità. Non meraviglia allora che in una società come la nostra, che emargina l’amore di Dio e mette al centro l’amore di sé – “prenditi cura di te”, “cerca di volerti bene”, “non puoi amare gli altri se non ami te stesso” – l’amore del prossimo sia così scandalosamente calpestato.  Sì, perché quando una società intera parla d’amore in termini di autorealizzazione e benessere relazionale, di successo e soddisfazione, il risultato sarà sempre impietosamente difforme: identità deboli e narcisiste, incapaci di decidere di sé e di rispondere di altri; quindi relazioni fragili, appartenenze labili, contratti a termine.  Il cristiano terrà fermo, per il bene di tutti, il minimo e il massimo che la parola “amore” suggerisce: *amore è dare la vita, non trattenerla, è dedizione e sacrificio!* E senza dimenticare la giusta simmetria, perché Dio può e deve essere amato sopra ogni cosa, mentre gli altri vanno amati come se stessi, altrimenti l’amore, diventa possessivo e ossessivo, diventa dominio e dipendenza. Per intendere: quanti uomini sono servili con chi è più forte e aggressivi con chi è più debole! E quante donne annullano se stesse per amore dei figli o fanno vittime facendo le vittime!  Roberto Carelli SDB  (Fonte: Roberto Carelli – Alfabeto Famigliare) | Por supuesto que aún habría mucho que decir sobre el amor. Pero para comprender las luchas de hoy en la realización de un proyecto de amor tan hermoso y exigente como el de la familia, llamada a unir y distinguir todas las dimensiones del amor -amor pasional y fraterno, ternura esponsal y filial, eros y ágape-, hay un par de consideraciones que no podemos omitir.  **La conciliación de la ley y el amor**  Entre los retrocesos de nuestro tiempo en materia de amor destaca el falseamieneto del mandamiento de Dios de *«amar a Dios con todo el corazón, alma, mente y* *fuerzas, y al prójimo como a ti mismo»* (Mc 12,30).  Lo primero que salta a la vista, y que nuestro tiempo olvida, es que el amor es el objeto del mandato, y el sentido del mandato es el amor. Como si dijera: *«¡mira, el amor tiene sus propias leyes, y no trates de inventarlas tú mismo; pero ten por seguro que el corazón de la ley es, en última instancia, el amor»!* aquí se revela un Dios sinceramente preocupado por proteger el amor humano de las formas de su corrupción.  En cambio, la disociación moderna entre ley y amor tiene algo de diabólico: aparentemente favorece la espontaneidad del amor, pero en realidad, al hacerlo arbitrario e inestable, lo mortifica.  Rechazando la paradoja evangélica que concilia ley y amor, se entra en un bosque de contradicciones: el amor, que pretende coaccionar, se vuelve intolerante a toda coacción. Toda una civilización entra así en el túnel del malestar: el exceso de la ley, mortificando el deseo, produjo ayer personas neuróticas, reprimidas y transgresoras; el defecto de la ley expone hoy el deseo a toda invasión, produciendo personas con tendencias psicóticas, oscilando continuamente entre el control y la pérdida de control sobre sus impulsos, relaciones y acontecimientos.  **La unidad del amor a Dios y al prójimo**  La segunda enseñanza que se desprende del mandamiento de Dios es la unidad y la asimetría entre el primer y el segundo mandamiento. Por una parte, toda la Escritura afirma unánimente que el amor a Dios no está en el mismo plano que el amor al prójimo es inseparable del amor al prójimo: uno es el fundamento del otro, y el otro es fruto, verificación y y profundización del prinero.  Por otra parte, la Escritura advierte que el amor a Dios y al prójimo no están en el mismo plano: no se puede amar a ninguna criatura como se ama a Dios, sería una idolatría. Por eso, el padre estará contra la madre y la madre contra la hija y la hija contra la madre, Jesús, precisamente para proteger el afecto familiar, es muy estricto: «*quien no odie a su padre, a su madre, a su mujer, a sus hijos, a sus hermanos, a sus hermanas y hasta su propia vida, no puede ser discípulo mío»* (Lc 14,26). Jesús conoce nuestra lucha por mantener a Dios en primer plano -¡Él es tan discreto! - frente a los afectos humanos -¡a menudo tan engorrosos! - y por eso dice: *«en adelante, en una casa de cinco personas se dividirán tres contra dos y dos contra tres; padre contra hijo e hijo contra nuera y nuera contra suegra»* (Lc 12,53). En resumen, si se anteponen los afectos humanos al amor de Dios, se pierde el uno y se pierden los otros. De lo contrario, sobrevienen las reclamaciones y los resentimientos, que son lágrimas y dolor.  Concretamente, imputar el propio mal a los padres, esperar la propia felicidad del cónyuge, proyectar el propio éxito en un hijo, son formas de idolatría, que mortifican a las personas y destruyen los vínculos familares. Por el contrario, cuanto más y más personas se deciden por Dios y resuelven hacer Su voluntad en todo, más se encuentran a sí mismas y entre sí: *«¡recibiréis el céntuplo!»* (Mt 19,29).  **El orden del amor**  Lo último que hay que señalar es que los tres amores del mandamiento están ordenados según una jerarquía precisa: amor a Dios, amor al prójimo, amor a sí mismo. El mensaje es claro: la primacía del amor de Dios libera el amor propio de la esclavitud del orgullo y el egoísmo, abriendo el amor al prójimo a la valentía y la generosidad. No es de extrañar, pues, que en una sociedad como la nuestra, que margina el amor de Dios y pone en el centro el amor propio - «*cuídate*», «*procura quererte», «no puedes amar a los demás si no te amas a ti mismo»*-, el amor al prójimo sea tan escandalosamente pisoteado.  Sí, porque cuando toda una sociedad habla del amor en términos de autorrealización y bienestar relacional, de éxito y satisfacción, el resultado siempre será despiadadamente desigual: identidades débiles y narcisistas, incapaces de decidir por uno mismo y de rendir cuentas a los demás; de ahí relaciones frágiles, afiliaciones poco sólidas, contratos a corto plazo.  El cristiano mantendrá firme, por el bien de todos, el mínimo y el máximo que sugiere la palabra «*amor*»: ¡amor es dar la vida, no retenerla, es entrega y sacrificio! Y sin olvidar la justa simetría, porque Dios puede y debe ser amado sobre todas las cosas, mientras que los demás deben ser amados como a sí mismos, de lo contrario el amor se vuelve posesivo y obsesivo, se convierte en dominación y dependencia. A saber: ¡cuántos hombres son serviles con el más fuerte y agresivos con el más débil! Y ¡cuántas mujeres se aniquilan por el bien de sus hijos o se hacen las víctimas!  Roberto Carelli SDB  (Fuente: Roberto Carelli - Family Alphabet) |
| **Tag** | Alfabeto famigliare – Amore | **Abecedario Familiar - Amor** |
| **Titolo sezione 5** | BEATI E SANTI SALESIANI | **SANTOS Y BEATOS SALESIANOS** |
| **Titolo** | 29 ottobre - Michele Rua,salesiano sacerdote, beato | **29 de octubre - Miguel Rua,**  **sacerdote salesiano, beato** |
| **Testo** | Un giorno don Bosco confidò a don Costamagna: “Se Dio mi dicesse: preparati a morire; scegli però un successore, perché non voglio che l’opera tua cessi; per lui sollecita quante grazie, virtù, doni e carismi credi necessari, e tutto concederò: ti assicuro, caro Costamagna, che non saprei che cosa chiedere, perché tutto vedo già in don Rua”.  Michele Rua nacque a Torino il 9 giugno 1837, nel popolare quartiere di Borgo Dora; il padre lavorava nell’arsenale e in un alloggio della fabbrica abitava la famiglia. Nel giro di pochi anni la madre rimase sola con due figli. Perso il papà, gli occhi di Michelino spesso si fermavano a guardare gli operai al lavoro davanti ai forni roventi in cui erano fusi i pezzi d’artiglieria. Era una sorta di caserma in cui il ragazzo frequentò le prime due classi d’istruzione. Seguì la terza elementare presso i Fratelli delle Scuole Cristiane, chiamati nel Borgo, anni prima, dal Marchese Tancredi di Barolo per istruire i bambini del popolo. Tra i banchi di scuola ci fu l’incontro con don Bosco che intuì, negli occhi del ragazzetto, qualcosa di speciale. Porgendogli la mano, com’era solito fare con tanti ragazzi, gli disse: “Noi due faremo tutto a metà”. Quelle parole rimasero impresse nel cuore di Michele che da quel giorno lo prese come confessore. La terza era l’ultima classe obbligatoria e quando il “santo dei giovani” gli chiese cosa avrebbe fatto l’anno successivo, lui rispose che, essendo orfano, in fabbrica avevano promesso alla madre che gli avrebbero dato un lavoro. Per il sacerdote, anch’egli rimasto presto senza padre, convincere la donna a fargli proseguire gli studi non fu difficile e Michele entrò come convittore a Valdocco, già “popolato” da oltre cinquecento ragazzi. Intanto nacque nel suo cuore la vocazione sacerdotale e il 3 ottobre 1852 ricevette dal santo l’abito clericale ai Becchi di Castelnuovo. L’anno seguente fu un anno speciale perché si celebrava il 4° centenario del Miracolo Eucaristico. Don Bosco aveva scritto per l’occasione un libretto e un giorno, mentre camminavano insieme per le strade di Torino, scherzando, predisse al giovane che, cinquanta anni dopo, l’avrebbe fatto ristampare.  Il 26 gennaio 1854, don Bosco radunò nella sua camera quattro giovani compagni, dando vita, forse inconsapevolmente, alla Congregazione salesiana. Alla riunione erano presenti Giovanni Cagliero e Michele Rua che fu incaricato di stenderne il “verbale”. Amici inseparabili, furono tra i più volenterosi quando, nel mese di agosto, scoppiò in città un’epidemia di colera, probabilmente portata dai reduci della guerra in Crimea. Nei quartieri più poveri i due aiutarono generosamente i malati e Cagliero si ammalò gravemente. Collaboratore della Compagnia dell’Immacolata con Domenico Savio, fu un allievo modello, apostolo tra i compagni. Il 25 marzo 1855, nella stanza di don Bosco, Michele fece la sua “professione” semplice: era il primo Salesiano. A Valdocco sorgevano laboratori di calzoleria, di sartoria, di legatoria. Molti ragazzi vedevano cambiare la propria esistenza. Alcuni poterono studiare, altri vi si radunavano la sera dopo il lavoro, altri ancora solo la domenica. Michele divenne il principale collaboratore del santo, nonostante la giovane età. Ne conquistò la totale fiducia, aiutandolo anche nel trascrivere le bozze dei suoi libri, sovente di notte, rubando le ore al sonno. Di giorno si recava all’oratorio *San Luigi*, dalle parti di Porta Nuova, in una zona piena d’immigrati. I più emarginati erano i ragazzi che, dalle valli, scendevano in città in cerca di lavoro come spazzacamini. Rua, facendo catechismo e insegnando le elementari nozioni scolastiche, conobbe infinite storie di miseria. L’oratorio fu frequentato anche da San Leonardo Murialdo e dal Beato Francesco Faà di Bruno. Nel novembre 1856, quando morì Margherita Occhiena, madre di don Bosco, Michele chiamò la propria mamma ad accudire ai giovani di Valdocco. La signora Giovanna Maria l’avrebbe fatto per vent’anni, fino alla morte. Frequentare il seminario, a quei tempi, a causa delle leggi anticlericali, non era facile ma nonostante questo il giovane lo fece con profitto e, anzi, sui suoi appunti studiarono tanti compagni.  Nel febbraio 1858 don Bosco scrisse le Regole della Congregazione e il “fidato segretario” passò molte notti a copiare la sua indecifrabile grafia. Insieme le portarono a Roma, per l’approvazione di Papa Pio IX, che, di proprio pugno, le corresse. Michele la sera dovette ricopiarle mentre di giorno era l’ombra del fondatore, impegnato ad accompagnarlo negli incontri con varie personalità. L’anno successivo il Papa ufficializzò la Congregazione salesiana. La sera del 18 dicembre 1859, data di nascita della Congregazione, don Rua, ordinato suddiacono il giorno prima, è eletto, all’unanimità, Direttore Spirituale. Il 29 luglio 1860 Michele Rua fu ordinato sacerdote. Sull’altare della prima Messa c’erano i fiori bianchi donati dagli spazzacamini dell’oratorio *San Luigi.* Tre anni dopo fu mandato ad aprire la prima casa salesiana fuori Torino: un piccolo seminario a Mirabello Monferrato. Vi stette due anni e tornò in città mentre a Valdocco si costruiva la basilica di Maria Ausiliatrice. Don Rua divenne il riferimento di molteplici attività, rispondendo persino alle lettere indirizzate a don Bosco. Lavorava senza soste e nel luglio 1868 sfiorò persino la morte a causa di una peritonite. Dato per moribondo dai medici, guarì; qualcuno disse per intercessione di don Bosco. Tra i ragazzi dell’oratorio, oltre settecento, nascevano diverse vocazioni religiose. In quell’anno si conclusero i lavori del santuario; nel 1872 fecero la professione religiosa le prime Figlie di Maria Ausiliatrice; nel 1875 partirono i primi missionari per l’Argentina guidati da don Cagliero. In seguito nacquero i Cooperatori e il *Bollettino Salesiano*. Valdocco aveva raggiunto proporzioni enormi, mentre a Roma Papa Leone XIII chiedeva alla Congregazione la costruzione della basilica del Sacro Cuore. Don Bosco era spesso in viaggio per la Francia e la Spagna e don Rua gli era accanto. Nel 1884 la salute del fondatore ormai declinava e fu il Papa stesso a suggerirgli di pensare a un successore. Don Rua il 7 novembre fu nominato, dal pontefice, vicario con diritto di successione. Nella notte tra il 30 e il 31 gennaio del 1888, alla presenza di molti sacerdoti, accompagnò la mano del santo nel dare l’ultima benedizione. Rimase poi inginocchiato, davanti alla salma, per oltre due ore.  Divenuto Rettor Maggiore della Società Salesiana e primo successore di don Bosco, don Rua ne è il fedele interprete, realizzatore, consolidatore e continuatore del carisma in tutte le sue dimensioni, con un obiettivo molto chiaro fin dall’inizio del suo mandato: “L’altro pensiero che mi rimase fisso in mente, fu che noi dobbiamo stimarci ben fortunati di essere figli di un tal Padre. Perciò nostra sollecitudine dev’essere di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere da lui iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui praticati e insegnati, e nel nostro modo di parlare e di operare cercare di imitare il modello, che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato. Questo, o Figli carissimi, sarà il programma che io seguirò nella mia carica; questo pure sia la mira e lo studio di ciascuno dei Salesiani”.  Quello esercitato da don Rua è soprattutto un *governo carismatico ed esemplare:* don Rua stesso è una persona carismatica ed esemplare, vale a dire che governa con il buon esempio, essendo un vero modello. Non proietta se stesso, ma don Bosco e il suo carisma sempre e dovunque: davanti ai suoi Salesiani, davanti alla Chiesa e alla società civile. Perciò si può dire che mentre governa con l’intelligenza, il suo governo è ancor più rafforzato dalla santità e dalla qualità morale della persona.  Frutti di tale animazione e di tale governo sono: l*’espansione delle fondazioni salesiane* spesso aperte con la povertà di mezzi e scarsità di personale e in tanti luoghi avendo da affrontare situazioni molto difficili; le *spedizioni missionarie* inviate a sostenere e portare a pieno sviluppo le opere già aperte e a tentarne delle nuove, in particolare tra i popoli non ancora evangelizzati. Nei suoi 22 anni di governo don Rua aumenta le fondazioni salesiane: dalle 64 case presenti alla morte di don Bosco si arriva a 341 case nel 1910, l’anno della sua morte.  Altro frutto di quest’azione benedetta dall’alto e sostenuta da un impegno indefesso è la *crescita delle vocazioni.* L’insistenza costante di don Rua nel coltivare vocazioni fa delle case salesiane una scuola di formazione cristiana, ricordando spesso ai Salesiani il nucleo centrale della loro vocazione, del loro carisma: l’amore travolgente a Dio che si trasforma in amore al prossimo. Per don Rua l’eccellenza di qualsiasi opera salesiana consiste nella capacità di promuovere delle vocazioni, e ciò è indice della fedeltà al carisma di don Bosco, oltre che a essere segno della fecondità del sistema pastorale e pedagogico salesiano. Alla morte di don Bosco i Salesiani sono 768; alla morte di don Rua salgono a 4.001 salesiani professi e 371 novizi. A quest’opera di promozione vocazionale si accompagna un’azione stabilizzatrice dei processi formativi, con l’istituzione dei centri di formazione: noviziati e studentati filosofici e teologici.  Quest’opera di governo e di animazione trovava la sua sorgente nella fedeltà a don Bosco e al suo carisma, attraverso la mediazione delle Costituzioni e dei Regolamenti,l’esperienza vissuta della vita salesiana comunitaria, il contatto diretto con i suoi scritti o nell’originale o nella traduzione e l’accostamento con quelli che erano vissuti al suo fianco. Don Rua è convinto che l’insistere con i Salesiani a vivere in comunione stretta con la persona e la figura di don Bosco sia un mezzo sicuro per superare l’individualismo, l’isolamento e le tendenze liberali visibili nella società esterna, per rafforzare un forte senso di appartenenza alla Congregazione e per creare comunità salesiane oranti, armoniose, fraterne e apostoliche, unite sotto i direttori e saldamente legate all’ispettore, al Rettor Maggiore e al Capitolo Superiore.  Don Rua fu un missionario instancabile, fedele interprete del sistema educativo preventivo. Percorrendo centinaia di chilometri visitò le case della Congregazione sparse per il mondo, coordinandole come una sola grande famiglia. Diceva che i suoi viaggi gli avevano fatto vedere la “povertà ovunque”. La prima grande industrializzazione fece abbandonare ai contadini le proprie terre, per un misero salario guadagnato in fabbrica dopo interminabili giornate di lavoro. I Salesiani toglievano dalla strada molti bambini, aprendo oratori e scuole che, pur nella loro semplicità, diventavano in poco tempo centri di accoglienza e istruzione. Don Rua fu un grande innovatore in campo educativo: oltre alle scuole, in cui introdusse corsi professionali, organizzò ostelli e circoli sociali. Come responsabile della Congregazione affrontava con scrupolo le questioni amministrative che a volte lo portavano a essere severo con i suoi collaboratori. Spesso gli saranno tornate in mente le parole che don Bosco gli disse quando era ancora un ragazzino: “Avrai molto lavoro da fare”.  A don Rua, tra molte soddisfazioni (nel 1907 don Bosco fu dichiarato venerabile, nel 1908 si terminò la chiesa romana di Santa Maria Liberatrice), non mancarono certo prove e difficoltà. Nel 1896 il governo anticlericale dell’Ecuador allontanò dal paese i Salesiani; lo stesso accadde in Francia nel 1902. Nel 1907 in Liguria, a Varazze, si dovette rispondere per vie legali ad alcune pesanti calunnie contro la Congregazione. Il piano massonico si sgonfiò e i calunniatori dovettero scappare all’estero. La salute di don Rua tuttavia ne rimase seriamente compromessa. Sotto il peso degli anni, fu costretto a letto. Morì nella notte tra il 5 e il 6 aprile 1910, mormorando una giaculatoria insegnatagli da don Bosco quando era un ragazzino: “Cara Madre, Vergine Maria, fate ch’io salvi l’anima mia”. Il “secondo padre della Famiglia Salesiana” fu sepolto a fianco del maestro. Paolo VI lo beatificò il 29 ottobre 1972, affermando: “La Famiglia salesiana [...] ha avuto in don Bosco l’origine, in Don Rua la continuità [...]. Egli ha fatto dell’esempio del santo una scuola, della sua Regola uno spirito, della sua santità un modello [...]. Don Rua ha inaugurato una tradizione”. La sua tomba è ora venerata nella cripta della basilica di Maria Ausiliatrice in Torino. Preghiera *Dio nostro Padre,*  *al Beato Michele Rua sacerdote,erede spirituale di San Giovanni Bosco, hai dato la capacità di formare nei giovani*  *la tua divina immagine;concedi a noi, chiamati a educare la gioventù, di far conoscere il vero volto di Cristo, tuo Figlio.*  *Ti supplichiamo di voler glorificare il tuo servo, e di concederci, per sua intercessione, la grazia che ti chiediamo...*  *Per Cristo nostro Signore. Amen.*  Pierluigi Cameroni, SDB  (Fonte: Pierluigi Cameroni - Come stelle nel cielo) | Un día Don Bosco confió al P. Costamagna: *«Si Dios me dijera: prepárate a morir, pero elige un sucesor, porque no quiero que cese tu obra; para él pide cuantas gracias, virtudes, dones y carismas creas necesarios, y yo te lo concederé todo: te aseguro, querido Costamagna, que no sabría qué pedir, porque ya lo veo todo en el P. Rua».*  Miguel Rua nació en Turín el 9 de junio de 1837, en el barrio obrero de Borgo Dora; su padre trabajaba en el arsenal militar y la familia vivía en un alojamiento de la fábrica. A los pocos años, la madre se quedó viuda con dos hijos. Habiendo perdido a su padre, los ojos de Michelino se detenían a menudo a observar el trabajo de los obreros frente a los hornos al rojo vivo donde se fundían las piezas de artillería. Era una especie de barracón donde el niño asistió a sus dos primeras clases de educación. Le siguió el tercer curso en los Hermanos de las Escuelas Cristianas, llamados al Borgo años antes por el marqués Tancredi di Barolo para educar a los hijos del pueblo. Fue entre los bancos de la escuela donde conoció a Don Bosco, que percibió algo especial en los ojos del pequeño. Tendiéndole la mano, como solía hacer con tantos chicos, le dijo: *«Tú y yo lo haremos todo a medias»*. Aquellas palabras quedaron grabadas en el corazón de Miguel y desde aquel día lo tomó como confesor. Tercero era el último curso obligatorio y cuando el 'santo de la juventud' le preguntó qué iba a hacer al año siguiente, él respondió que, al ser huérfano, en la fábrica le habían prometido a su madre que le darían trabajo. Para el sacerdote, que pronto se quedó también huérfano de padre, convencer a la mujer de que le dejara seguir estudiando no fue difícil y Miguel entró como interno en Valdocco, ya 'poblado' por más de quinientos chicos. Mientras tanto, la vocación sacerdotal nacía en su corazón y el 3 de octubre de 1852 recibió el hábito clerical de manos del santo en los Becchi di Castelnuovo. El año siguiente fue un año especial porque se celebraba el IV centenario del Milagro Eucarístico. Don Bosco había escrito un opúsculo para la ocasión y un día, mientras paseaban juntos por las calles de Turín, le predijo en broma al joven que lo haría reimprimir cincuenta años después.  El 26 de enero de 1854, Don Bosco reunió en su habitación a cuatro jóvenes compañeros, dando origen, tal vez sin saberlo, a la Congregación Salesiana. Estaban presentes Juan Cagliero y Miguel Rua, encargado de redactar el «acta». Amigos inseparables, estuvieron entre los más dispuestos cuando, en agosto, estalló en la ciudad una epidemia de cólera, probablemente traída por los veteranos de la guerra de Crimea. En los barrios más pobres, los dos ayudaron generosamente a los enfermos y Cagliero cayó gravemente enfermo. Colaborador de la Compañía de la Inmaculada con Domingo Savio, fue un alumno modelo, un apóstol entre sus compañeros. El 25 de marzo de 1855, en la habitación de Don Bosco, Miguel hizo su sencilla «*profesión*»: fue el primer salesiano. En Valdocco había talleres de zapatería, sastrería y encuadernación. A muchos muchachos les cambió la vida. Algunos pudieron estudiar, otros se reunían allí por las tardes después del trabajo, otros sólo los domingos. Miguel se convirtió en el principal colaborador del santo, a pesar de su corta edad. Se ganó su total confianza, incluso le ayudaba a transcribir los borradores de sus libros, a menudo por la noche, robándole horas al sueño. Durante el día acudía al oratorio de San Luis, cerca de Porta Nuova, en una zona llena de inmigrantes. Los más marginados eran los chicos que bajaban de los valles a la ciudad en busca de trabajo como deshollinadores. Rua, que daba catequesis y enseñaba nociones de primaria, conocía innumerables historias de miseria. También frecuentaban el oratorio san Leonardo Murialdo y el beato Francesco Faà di Bruno. En noviembre de 1856, cuando murió Margherita Occhiena, la madre de Don Bosco, Miguel llamó a su propia madre para que se ocupara de los jóvenes de Valdocco. La señora Giovanna Maria lo haría durante veinte años, hasta su muerte. Asistir al seminario, en aquellos tiempos, a causa de las leyes anticlericales, no era fácil, pero a pesar de ello el joven lo hizo con provecho y, de hecho, muchos compañeros estudiaron sobre sus apuntes.  En febrero de 1858 Don Bosco escribió las Reglas de la Congregación y el «secretario de confianza» pasó muchas noches copiando su indescifrable letra. Juntos las llevaron a Roma para la aprobación del Papa Pío IX, quien, de su puño y letra, las corrigió. Miguel tuvo que copiarlos por la noche mientras durante el día era la sombra del fundador, ocupado en acompañarle a reuniones con diversas personalidades. Al año siguiente, el Papa oficializó la Congregación Salesiana. La tarde del 18 de diciembre de 1859, fecha del nacimiento de la Congregación, el P. Rua, ordenado subdiácono la víspera, es elegido por unanimidad Director Espiritual. El 29 de julio de 1860, Michael Rua fue ordenado sacerdote. En el altar de la primera misa había flores blancas donadas por los deshollinadores del Oratorio de San Luis. Tres años más tarde fue enviado a abrir la primera casa salesiana fuera de Turín: un pequeño seminario en Mirabello Monferrato. Permaneció allí dos años y regresó a la ciudad mientras se construía la Basílica de María Auxiliadora en Valdocco. Don Rua se convirtió en el referente de muchas actividades, llegando incluso a contestar cartas dirigidas a Don Bosco. Trabajó sin parar y en julio de 1868 incluso estuvo a punto de morir de peritonitis. Dado por moribundo por los médicos, se recuperó; algunos dicen que por intercesión de Don Bosco. Entre los muchachos del oratorio nacieron varias vocaciones religiosas, más de setecientas. En ese año se terminaron las obras del santuario; en 1872 hicieron su profesión religiosa las primeras Hijas de María Auxiliadora; en 1875 partieron para Argentina los primeros misioneros dirigidos por el P. Cagliero. Más tarde nacieron los Cooperadores y el Boletín Salesiano. Valdocco había alcanzado enormes proporciones, mientras en Roma el Papa León XIII pedía a la Congregación la construcción de la Basílica del Sagrado Corazón. Don Bosco viajaba a menudo por Francia y España y Don Rua estaba a su lado. Hacia 1884 la salud del fundador declinaba y fue el propio Papa quien le sugirió que pensara en un sucesor. Don Rua fue nombrado vicario con derecho a sucesión por el Papa el 7 de noviembre. En la noche del 30 al 31 de enero de 1888, en presencia de numerosos sacerdotes, acompañó la mano del santo en la última bendición. Después permaneció arrodillado ante el cuerpo durante más de dos horas.  Convertido en Rector Mayor de la Sociedad Salesiana y primer sucesor de Don Bosco, Don Rua fue su fiel intérprete, realizador, consolidador y continuador del carisma en todas sus dimensiones, con un objetivo muy claro desde el inicio de su mandato: *«El otro pensamiento que quedó fijo en mi mente fue que debemos considerarnos muy afortunados de ser hijos de un Padre así. Por tanto, nuestra preocupación debe ser apoyar y, a su debido tiempo, desarrollar cada vez más las obras que él comenzó, seguir fielmente los métodos que practicó y enseñó, y en nuestra manera de hablar y de actuar tratar de imitar el modelo que el Señor, en su bondad, nos ha dado en él. Éste, queridos hijos, será el programa que seguiré en mi oficio; que éste sea también el objetivo y el estudio de cada uno de los salesianos».*  El ejercido por don Rua es ante todo un gobierno carismático y ejemplar: don Rua mismo es una persona carismática y ejemplar, es decir, gobierna con el buen ejemplo, siendo un verdadero modelo. No se proyecta a sí mismo, sino a Don Bosco y su carisma siempre y en todas partes: ante sus Salesianos, ante la Iglesia y la sociedad civil. Por eso se puede decir que, si bien gobierna con inteligencia, su gobierno está aún más fortalecido por la santidad y la calidad moral de la persona.  Frutos de esta animación y gobierno son: la expansión de las fundaciones salesianas abiertas a menudo con pobreza de medios y escasez de personal y en muchos lugares teniendo que afrontar situaciones muy difíciles; las expediciones misioneras enviadas para sostener y llevar a pleno desarrollo las obras ya abiertas y para intentar otras nuevas, sobre todo entre los pueblos aún no evangelizados. Durante sus 22 años de gobierno Don Rua aumentó el número de fundaciones salesianas: de las 64 casas presentes a la muerte de Don Bosco se pasó a 341 casas en 1910, año de su muerte.  Otro fruto de esta acción bendecida desde lo alto y sostenida por un compromiso incansable fue el crecimiento de las vocaciones. La constante insistencia del P. Rua en cultivar las vocaciones hizo de las casas salesianas una escuela de formación cristiana, recordando a menudo a los salesianos el núcleo de su vocación, de su carisma: el amor desbordante a Dios que se transforma en amor al prójimo. Para Don Rua, la excelencia de cualquier obra salesiana consiste en su capacidad de promover vocaciones, y esto es un indicio de fidelidad al carisma de Don Bosco, así como un signo de la fecundidad del sistema pastoral y pedagógico salesiano. A la muerte de Don Bosco había 768 salesianos; a la muerte de Don Rua había 4.001 salesianos profesos y 371 novicios. Esta obra de promoción vocacional fue acompañada por una acción de estabilización de los procesos formativos, con la creación de centros de formación: noviciados y estudiantados filosóficos y teológicos.  Esta obra de gobierno y de animación encontraba su fuente en la fidelidad a Don Bosco y a su carisma, a través de la mediación de las Constituciones y de los Reglamentos, de la experiencia vivida en la vida comunitaria salesiana, del contacto directo con sus escritos en original o traducidos y del acercamiento a quienes habían vivido a su lado. El P. Rua estaba convencido de que insistir en que los Salesianos vivieran en estrecha comunión con la persona y la figura de Don Bosco era un camino seguro para superar el individualismo, el aislamiento y las tendencias liberales visibles en la sociedad exterior, para fortalecer un fuerte sentido de pertenencia a la Congregación y para crear comunidades salesianas orantes, armoniosas, fraternas y apostólicas, unidas bajo los directores y firmemente vinculadas al Inspector, al Rector Mayor y al Superior del Capítulo.  El P. Rua fue un misionero incansable, fiel intérprete del sistema educativo preventivo. Viajando cientos de kilómetros visitó las casas de la Congregación esparcidas por el mundo, coordinándolas como una gran familia. Decía que sus viajes le habían hecho ver «pobreza por todas partes». La primera gran industrialización hizo que los campesinos abandonaran sus tierras, por un mísero salario ganado en la fábrica tras interminables jornadas de trabajo.  Los salesianos sacaron a muchos niños de la calle, abriendo oratorios y escuelas que, a pesar de su sencillez, se convirtieron rápidamente en centros de acogida y educación. Don Rua fue un gran innovador en materia de educación: además de las escuelas, en las que introdujo cursos de formación profesional, organizó albergues y clubes sociales. Como cabeza de la Congregación se ocupaba escrupulosamente de los asuntos administrativos, lo que a veces le llevaba a ser duro con sus colaboradores. A menudo le venían a la mente las palabras que Don Bosco le dijo cuando aún era un muchacho: «Tendrás mucho trabajo».  A Don Rua, entre muchas satisfacciones (en 1907 Don Bosco fue declarado venerable, en 1908 se terminó la iglesia romana de Santa Maria Liberatrice), no le faltaron pruebas y dificultades. En 1896 el gobierno anticlerical de Ecuador expulsó a los Salesianos del país; lo mismo sucedió en Francia en 1902. En 1907, en Liguria, en Varazze, hubo que responder por vía judicial a pesadas calumnias contra la Congregación. El plan masónico se vino abajo y los calumniadores tuvieron que huir al extranjero. Sin embargo, la salud del P. Rua se vio seriamente afectada. El peso de los años le postró en cama. Murió en la noche del 5 al 6 de abril de 1910, murmurando una jaculatoria que le enseñó Don Bosco cuando era niño: *«Querida Madre, Virgen María, permíteme salvar mi alma».*  El *«segundo padre de la Familia Salesiana»* fue enterrado junto a su maestro. Pablo VI lo beatificó el 29 de octubre de 1972, diciendo: «La Familia Salesiana [...] tuvo en Don Bosco su origen, en Don Rua su continuidad [...]. Hizo del ejemplo del santo una escuela, de su Regla un espíritu, de su santidad un modelo [...]. Don Rua inauguró una tradición». Su tumba se venera actualmente en la cripta de la Basílica de María Auxiliadora de Turín.  **Oración**  Dios Padre nuestro  al Beato Miguel Rua sacerdote, heredero espiritual de San Juan Bosco, que le has dado la capacidad de formar en los jóvenes  tu divina imagen; concédenos a nosotros, llamados a educar a los jóvenes, dar a conocer el verdadero rostro de Cristo, tu Hijo.  Te suplicamos que glorifiques a tu siervo y nos concedas, por su intercesión, la gracia que te pedimos...  Por Cristo nuestro Señor. Amén.  Pierluigi Cameroni, SDB  (Fuente: Pierluigi Cameroni - Como estrellas en el cielo) |
| **Tag** | Santi – Michele Rua | Santos - Michael Rua |
| **Titolo sezione 6** | ORIENTAMENTI DELL’ASSOCIAZIONE DI MARIA AUSILIATRICE | ORIENTACIONES DE LA ASOCIACIÓN MARÍA AUXILIADORA DE LOS CRISTIANOS |
| **Titolo** | Da mihi animas nell’ADMA: la difesa della fede cristiana | 2. Da mihi animas en la ADMA: la defensa de la fe cristiana |
| **Testo** | Obbediente al “Da mihi animas” ispirato dallo Spirito Santo, Don Bosco fonda L’ADMA - associazione di fedeli laici – per la difesa della fede cristiana della gente comune, avendo come destinatari speciali i giovani e i più poveri.  In spirito di comunione con la Chiesa e la Famiglia salesiana, attraverso la riscoperta di una nuova coscienza profetica, sacerdotale e regale dei laici, l’ADMA vuole promuovere la formazione e la maturazione di laici proponendo:  • Un cammino di vita spirituale cristiana solida e accessibile a tutte le età, che mette al centro il rapporto personale con Gesù Eucarestia, sotto la guida materna di Maria Ausiliatrice, attraverso la preghiera, la partecipazione ai sacramenti e la catechesi;  • una formazione umana integrale in sintonia con il sistema preventivo, favorita dallo sviluppo delle virtù cristiane, che si verifica nelle relazioni con gli altri e nell’assunzione responsabile dei propri doveri di stato. Impostiamo i cammini formativi dell’Associazione a partire da quelli offerti dalla Chiesa e dalla Famiglia Salesiana e in particolare dalla Strenna del Rettor Maggiore.  Maria ci invita, in comunione con tutta la Chiesa, a difendere e nutrire la fede della famiglia, cellula vitale della società e della Chiesa, “culla” dove impariamo a fare i primi passi dell’educazione all’amore, a partire dalle relazioni più vitali.  In questo momento di grande confusione, come laici, ci sentiamo chiamati a essere non solo oggetto, ma anche soggetto dell’evangelizzazione. Vogliamo promuovere pertanto cammini che aiutino gli sposi a vivere con gioia la bellezza del matrimonio e con maturità l’educazione dei figli, compito che è primariamente loro. Guardiamo con occhio attento a tutte le famiglie più giovani, a quelle con figli adolescenti, con una visione aperta, in ascolto, capace di cogliere i segni dei tempi, di accogliere e includere.  Curiamo la famiglia in una prospettiva aperta, in ascolto, capace di leggere i segni dei tempi e ci rivolgiamo a tutti gli adulti che, anche non associati, desiderano integrare la fede nella vita quotidiana, in spirito salesiano, come onesti cittadini e buoni cristiani. In una prospettiva intergenerazionale valorizziamo l’esperienza e la saggezza degli anziani, coinvolgendoli attivamente nel cammino comunitario e offrendo loro opportunità per vivere appieno la loro fase di vita.  Guardiamo anche ai giovani per offrire percorsi di formazione umana e cristiana, curando in modo particolare la collaborazione con i salesiani, l’oratorio o il Centro di riferimento. L’accompagnamento di adulti maturi, che testimoniano la bellezza delle diverse vocazioni all’amore nella Chiesa - sacerdoti, consacrati e coppie di sposi - è una opportunità che abbiamo trovato feconda.  Guardiamo anche ai giovani, come ogni cuore salesiano. Ci rivolgiamo tuttavia prevalentemente alla porzione adulta della Famiglia Salesiana, con uno sguardo intergenerazionale a tutta la famiglia. Pertanto la nostra cura ai più piccoli (ragazzi e giovani minorenni) è in primo luogo in quanto parte della famiglia. Le attività ADMA per i giovani non vanno quindi tanto orientate a creare gruppi giovanili a sé, quanto piuttosto alleanze per contribuire - nei centri, negli oratori, nel Movimento Giovanile Salesiano - alla costruzione di proposte per i giovani. In tale contesto, come ADMA, possiamo offrire ai giovani la nostra dimensione di gruppo Eucaristico e Mariano e l'attenzione a favorire spazi di preghiera e di incontro con il Signore, curando l’interiorità. Tali proposte formative dovrebbero avere carattere sussidiario e complementare, trovando di volta in volta la forma comunitaria più adatta - raduni/campetti ed incontri – ad aiutare i giovani ad approfondire il loro rapporto con Gesù e Maria.  Un’attenzione particolare è dedicata alla formazione dei nuovi associati. Per loro abbiamo redatto un libretto e impostato un cammino di un anno, condotto da una equipe di laici e sacerdoti. Tale cammino, oltre a far comprendere quale ricchezza sia appartenere alla Associazione, punta a fare apprezzare la bellezza del dono di accogliere Maria nella propria vita, come ha fatto San Giovanni e a condividere le grazie che quotidianamente gli associati ricevono con gratitudine.  L’impegno educativo non esaurisce l’apostolato dell’Associazione: con gioia costatiamo come tanti gruppi del mondo, seguendo le ispirazioni dello Spirito Santo, si adoperano anche nel rispondere a tanti altri bisogni, come ad esempio la lotta alla povertà. | Obedeciendo al «Da mihi animas» inspirado por el Espíritu Santo, Don Bosco fundó la ADMA - asociación de fieles laicos - para la defensa de la fe cristiana del pueblo llano, teniendo como destinatarios especiales a los jóvenes y a los más pobres.  En espíritu de comunión con la Iglesia y la Familia Salesiana, a través del redescubrimiento de una nueva conciencia profética, sacerdotal y real de los laicos, ADMA quiere promover la formación y la maduración de los laicos proponiendo  - Un camino de sólida vida espiritual cristiana accesible a todas las edades, que se centra en la relación personal con Jesús Eucaristía, bajo la guía maternal de María Auxiliadora, a través de la oración, la participación a los sacramentos y la catequesis;  - una formación humana integral en sintonía con el sistema preventivo, favorecida por el desarrollo de las virtudes cristianas, que se da en las relaciones con los demás y en la asunción responsable de los propios deberes de estado. Planteamos los itinerarios formativos de la Asociación a partir de los ofrecidos por la Iglesia y la Familia Salesiana y, en particular, desde el Aguinaldo del Rector Mayor.  María nos invita, en comunión con toda la Iglesia, a defender y alimentar la fe de la familia, célula vital de la sociedad y de la Iglesia, «cuna» donde aprendemos a dar los primeros pasos de la educación al amor, a partir de las relaciones más vitales.  En este momento de gran confusión, como laicos, nos sentimos llamados a ser no sólo objeto, sino también sujeto de la evangelización. Por eso, queremos promover caminos que ayuden a los esposos a vivir con alegría la belleza del matrimonio y con madurez la educación de los hijos, tarea que les corresponde en primer lugar a ellos. Miramos con ojo atento a todas las familias más jóvenes, a las que tienen hijos adolescentes, con una visión abierta, de escucha, capaz de captar los signos de los tiempos, de acoger y de incluir.  Miramos a la familia desde una perspectiva abierta, de escucha, capaz de leer los signos de los tiempos, y nos dirigimos a todos los adultos que, aunque no estén asociados, desean integrar la fe en la vida cotidiana, con espíritu salesiano, como honrados ciudadanos y buenos cristianos. En una perspectiva intergeneracional, valoramos la experiencia y la sabiduría de los ancianos, implicándoles activamente en el camino comunitario y ofreciéndoles oportunidades para vivir plenamente su etapa de la vida.  También miramos a los jóvenes para ofrecerles caminos de formación humana y cristiana, prestando especial atención a la colaboración con los Salesianos, el oratorio o el Centro de Referencia. Acompañar a los adultos maduros, que dan testimonio de la belleza de las diferentes vocaciones al amor en la Iglesia -sacerdotes, consagrados y matrimonios- es una oportunidad que hemos encontrado fecunda.  También miramos a los jóvenes, como todo corazón salesiano. Sin embargo, nos dirigimos principalmente a la parte adulta de la Familia Salesiana, con una mirada intergeneracional a toda la familia. Por lo tanto, nuestra atención a los más jóvenes (chicos y jóvenes menores de edad) es principalmente como parte de la familia. Por ello, las actividades de ADMA para los jóvenes no se orientan tanto a la creación de grupos juveniles propios, sino de alianzas para contribuir -en los centros, en los oratorios, en el Movimiento Juvenil Salesiano- a la construcción de propuestas para los jóvenes. En este contexto, como ADMA, podemos ofrecer a los jóvenes nuestra dimensión de grupo eucarístico y mariano y nuestra atención para favorecer espacios de oración y encuentro con el Señor, cuidando la interioridad. Estas propuestas formativas deben tener un carácter subsidiario y complementario, encontrando cada cierto tiempo la forma comunitaria más adecuada -reuniones/campamentos y encuentros- para ayudar a los jóvenes a profundizar en su relación con Jesús y María.  Se dedica especial atención a la formación de los nuevos miembros. Para ellos hemos elaborado un folleto y establecido un itinerario de un año, dirigido por un equipo de laicos y sacerdotes. Este itinerario, además de hacer comprender a las personas la riqueza que supone pertenecer a la Asociación, pretende hacerles apreciar la belleza del don de acoger a María en sus vidas, como hizo San Juan, y compartir con gratitud las gracias que los miembros reciben a diario.  El compromiso con la educación no agota el apostolado de la Asociación: con alegría constatamos cómo tantos grupos en todo el mundo, siguiendo las inspiraciones del Espíritu Santo, trabajan también para responder a tantas otras necesidades, como la lucha contra la pobreza. |
| **Tag** | Orientamenti – Da mihi animas | Directrices - Da mihi animas |
| **Titolo sezione** | Linee guida | Orientaciones |
| **Titolo** | COMMEMORAZIONE DI MARIA AUSILIATRICE DEL 24 :LINEE GUIDA | CONMEMORACIÓN DE MARÍA AUXILIADORA DEL 24 :  LINEAMIENTOS |
| **Testo** | Per la commemorazione di Maria Ausiliatrice nella giornata del 24 di ogni mese si propone come linea guida un’ora di preghiera per meditare la vita di Gesù con gli occhi di Maria:  • Esporre il Santissimo  • Introdurre la recita del Rosario con l’intenzione di preghiera mensile di Papa Francesco  • All’inizio di ogni mistero, enunciare il mistero e leggere con cura il Vangelo  • Al termine del Rosario invitare i partecipanti ad esporre libere intenzioni di preghiera  • Per concludere buonanotte salesiana (massimo 5 minuti)  • Importante è raccomandare il sacramento della Confessione all’inizio del momento di preghiera.  • La preghiera è accompagnata dall’animazione musicale. | Para la conmemoración de María Auxiliadora, el 24 de cada mes, se propone como pauta una hora de oración para meditar la vida de Jesús a través de los ojos de María:  - Exponer el Santísimo Sacramento  - Introducir el rezo del Rosario con la intención de oración mensual del Papa Francisco  - Al comienzo de cada misterio, enunciar el misterio y leer atentamente el Evangelio  - Al final del Rosario invitar a los participantes a expresar intenciones de oración libres  - Para concluir, dar las buenas noches salesianas (máximo 5 minutos)  - Es importante recomendar el sacramento de la Confesión al comienzo del tiempo de oración.  - La oración se acompaña de animación musical. |
| **Titolo** | Cronache di Famiglia | Crónicas familiares |
| **Titolo** | Myanmar – Avviata la presenza dell'ADMA nel Paese | Myanmar - Lanzamiento de la presencia de ADMA en el país |
| **Testo** | Mercoledì 24 luglio 2024 è stata avviata in Myanmar l’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), con i primi 66 membri che hanno emesso le loro promesse. La solenne celebrazione è avvenuta nel Santuario di Maria Ausiliatrice dell’opera “Don Bosco-Nazareth” di Anisakan, ed è stata presieduta dal Superiore della Visitatoria salesiana del Myanmar (MYM), don Bosco Nyi Nyi, affiancato dal Delegato per la Famiglia Salesiana, don John Gam Seng. Nel corso della cerimonia sono state consegnate a ciascun aderente medaglie, regolamenti, distintivi, tessere e uniformi dell’associazione. Intanto, anche in altre città del Paese ci sono un buon numero di laici che si stanno preparando per entrare nell’ADMA, il quarto gruppo della Famiglia Salesiana. | El miércoles 24 de julio de 2024, la Asociación de María Auxiliadora (ADMA) fue lanzada en Myanmar, con las promesas de los primeros 66 miembros. La solemne celebración tuvo lugar en el Santuario de María Auxiliadora de la obra «Don Bosco-Nazareth» en Anisakan, y fue presidida por el Superior de la Visitación Salesiana de Myanmar (MYM), P. Bosco Nyi Nyi, asistido por el Delegado para la Familia Salesiana, P. John Gam Seng. Durante la ceremonia, se entregaron medallas, reglamentos, insignias, tarjetas y uniformes de la asociación a cada miembro. Mientras tanto, en otras ciudades del país también hay un buen número de laicos que se están preparando para unirse a ADMA, el cuarto grupo de la Familia Salesiana. |
| **Tag** | Myanmar – Nuovo gruppo | Myanmar - Nuevo Grupo |
| **Titolo** | Esercizi spirituali dell’Adma Primaria | Ejercicios Espirituales de la Primaria ADMA |
| **Testo** | Si sono conclusi sabato 17 agosto gli Esercizi Spirituali estivi dell’ADMA Primaria di Torino, svoltosi sotto il tema: “Lampada ai miei passi è la tua Parola”. Le giornate di ritiro sono state organizzate a Valdocco a luglio e nella casa salesiana di Pracharbon, in Val d’Ayas (Val d’Aosta) dal 28 luglio al 17 agosto diviso in 5 turni. Hanno visto la partecipazione di quasi 500 persone, appartenenti ad età e condizioni diverse: famiglie con bambini piccoli e ragazzi, adulti e anziani, a sottolineare la missione dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) nell’offrire proposte di formazione intergenerazionali, in cui persone che stanno attraversando fasi diverse della vita possono arricchirsi a vicenda e camminare insieme, unite dalla fede comune in Gesù e dall’affidamento a Maria Ausiliatrice. Le catechesi sono state guidate con grande cura e profondità da don Gabriel de Jesus Cruz Trejo, Animatore Spirituale dell’ADMA Primaria, da don Michele Molinar sdb Vicario Ispettoriale dei Salesiani del Piemonte e Valle d’Aosta, don Roberto Carelli Sdb professore di Teologia, da don Pierluigi Cameroni Postulatore generale delle cause di beatificazione e canonizzazione. Preziosissima è stata anche la presenza di suor Lucrecia Uribe Duque, Figlia di Maria Ausiliatrice, Delegata per la Famiglia Salesiana e da suor Marilena Balcet, consigliera dell’Adma Primaria che hanno accompagnato i partecipanti favorendo un clima di amicizia e di condivisione. | El sábado 17 de agosto concluyeron los Ejercicios Espirituales de Verano de la Primaria ADMA de Turín, celebrados bajo el lema: «Lámpara de mis pasos es tu Palabra». Las jornadas de retiro se organizaron en Valdocco en julio y en la casa salesiana de Pracharbon, en Val d'Ayas (Val d'Aosta) del 28 de julio al 17 de agosto divididas en 5 turnos. En ellos participaron casi 500 personas, pertenecientes a diferentes edades y condiciones: familias con niños pequeños y adolescentes, adultos y ancianos, subrayando la misión de la Asociación de María Auxiliadora (ADMA) de ofrecer propuestas formativas intergeneracionales, en las que personas que atraviesan diferentes fases de la vida puedan enriquecerse mutuamente y caminar juntas, unidas por su común fe en Jesús y por su encomienda a María Auxiliadora. Las catequesis fueron guiadas con gran atención y profundidad por el P. Gabriel de Jesús Cruz Trejo, Animador Espiritual de la ADMA Primaria, por el P. Michele Molinar sdb Vicario Inspectorial de los Salesianos de Piamonte y Valle de Aosta, por el P. Roberto Carelli Sdb Profesor de Teología, por el P. Pierluigi Cameroni Postulador General de las causas de beatificación y canonización. Inestimable fue también la presencia de Sor Lucrecia Uribe Duque, Hija de María Auxiliadora, Delegada para la Familia Salesiana, y de Sor Marilena Balcet, Consejera de la Primaria Adma, que acompañaron a los participantes, favoreciendo un clima de amistad y convivencia. |
| **Tag** | Esercizi Spirituali | Ejercicios Espirituales |
| **Titolo** | Congresso di Maria Ausiliatrice a Fatima | Congreso de María Auxiliadora en Fátima |
| **Testo** | Al IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice tenutosi a Fatima a fine agosto ha riunito più di 1.300 partecipanti provenienti da oltre 44 Paesi, tra cui sacerdoti e laici. È stato un importante momento di riflessione, che ha messo in luce l’universalità della devozione mariana e l’importanza di Maria nella vita della Famiglia Salesiana. Don Andrea Bozzolo, Rettore dell’Università Pontificia Salesiana di Roma, ha presentato il “Sogno dei nove anni” di Don Bosco come simbolo della vocazione e della missione salesiana.  Per il relatore, l’esperienza del sogno di Don Bosco è vista come una rivelazione divina che ha plasmato profondamente la sua vita e la sua missione. Nel sogno, Don Bosco vede dei giovani in un grande cortile, simbolo della missione educativa che gli sarebbe stata affidata. L’apparizione di una figura cristologica e la presenza di Maria Ausiliatrice rivelano la necessità di un approccio “premuroso” e “orientativo” nei confronti dei giovani, ha sottolineato don Bozzolo.  “La missione di Don Bosco è un invito a trasformare l’impossibile in possibile, attraverso la fede e l’obbedienza, rivelando il carattere paradossale della vocazione divina, dove la luce della verità è spesso accompagnata da oscurità e incertezza”, ha spiegato il relatore.  Infine, don Bozzolo ha sottolineato che la vera educazione e trasformazione deve avvenire attraverso la dolcezza e la carità, e non attraverso la repressione e la punizione. “Il Sistema Preventivo di Don Bosco si ispira a questo approccio, riflettendo l’importanza della dolcezza e dell’amore nella formazione dei giovani, un principio centrale della pedagogia salesiana e della pratica cristiana”, ha sottolineato. don Juan José Bartolomé, salesiano laureato in Teologia e Dottore in Sacra Scrittura.  Nella sua presentazione, sul tema “Maria di Nazareth, maestra nell’arte del discernimento”, il salesiano ha messo in evidenza il percorso di Maria dalla nascita di Gesù fino all’adolescenza, utilizzando diversi passi biblici. Esplorando la vocazione di Maria come modello di fede e obbedienza alla volontà di Dio, ha osservato: “Prima di scegliere Dio, ha dovuto accettare che Dio l’avesse scelta; (…) chi è consapevole di essere stato chiamato si sente graziato da Lui; come Maria, trovare la propria vocazione è aver trovato la grazia di Dio”. | El 9º Congreso Internacional de María Auxiliadora, celebrado en Fátima a finales de agosto, reunió a más de 1.300 participantes de más de 44 países, entre sacerdotes y laicos. Fue un importante momento de reflexión, que puso de relieve la universalidad de la devoción mariana y la importancia de María en la vida de la Familia Salesiana. Don Andrea Bozzolo, Rector de la Universidad Pontificia Salesiana de Roma, presentó el «Sueño de los Nueve Años» de Don Bosco como símbolo de la vocación y misión salesiana.  Para el ponente, la experiencia onírica de Don Bosco es vista como una revelación divina que modeló profundamente su vida y su misión. En el sueño, Don Bosco ve jóvenes en un gran patio, símbolo de la misión educativa que le sería confiada. La aparición de una figura cristológica y la presencia de María Auxiliadora revelan la necesidad de un acercamiento «cuidadoso» y «orientador» a los jóvenes, subrayó el padre Bozzolo.  «La misión de Don Bosco es una invitación a transformar lo imposible en posible, a través de la fe y la obediencia, revelando el carácter paradójico de la vocación divina, donde la luz de la verdad a menudo va acompañada de oscuridad e incertidumbre», explicó.  Por último, el P. Bozzolo subrayó que la verdadera educación y transformación debe tener lugar a través de la dulzura y la caridad, y no a través de la represión y el castigo. «El Sistema Preventivo de Don Bosco se inspira en este enfoque, reflejando la importancia de la mansedumbre y del amor en la formación de los jóvenes, principio central de la pedagogía salesiana y de la práctica cristiana», subrayó. don Juan José Bartolomé, salesiano licenciado en Teología y doctor en Sagrada Escritura.  En su ponencia, sobre el tema «María de Nazaret, maestra en el arte del discernimiento», el salesiano destacó el itinerario de María desde el nacimiento de Jesús hasta su adolescencia, utilizando diferentes pasajes bíblicos. Explorando la vocación de María como modelo de fe y obediencia a la voluntad de Dios, observó: «Antes de elegir a Dios, tuvo que aceptar que Dios la había elegido; (...) quien es consciente de que ha sido llamado se siente agraciado por Él; como María, encontrar la propia vocación es haber encontrado la gracia de Dios». |
| **Tag** | Fatima - Congresso | Fátima - Congreso |
| **Titolo** | NUOVA RUBRICA: L'ADMA PRIMARIA RISPONDE | NUEVA COLUMNA: L'ADMA PRIMARIA RISPONDE |
| **Testo** | Su richiesta di un nostro lettore nasce questa nuova rubrica “l'Adma primaria risponde” per offrire approfondimenti a quesiti di interesse generale. Chi volesse suggerirci un argomento o domande ce lo può comunicare via mail al seguente indirizzo [adma@admadonbosco.org](mailto:adma@admadonbosco.org). | A petición de uno de nuestros lectores, se ha creado esta nueva columna «l'Adma primaria risponde» (la Adma primaria responde) para ofrecer reflexiones sobre cuestiones de interés general. Quien desee sugerir un tema o formular una pregunta puede hacérnoslo saber enviando un correo electrónico a adma@admadonbosco.org. |
| **Titolo** | MESSA IN SUFFRAGIO PER GLI ASSOCIATI ADMA DEFUNTI | MISA EN SUFRAGIO POR LOS MIEMBROS DE ADMA FALLECIDOS |
| **Testo** | Ogni 24 del mese per tutti gli associati Adma defunti di tutto il mondo nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino viene celebrata una messa in suffragio alle ore 9. | Cada 24 de mes, se celebra una misa de sufragio a las 9 de la mañana en la Basílica de María Auxiliadora de Turín por todos los miembros de Adma fallecidos de todo el mundo. |
| **Tag** | Preghiera – Defunti | Oración - Difuntos |
| **Titolo sezione 6** | INTENZIONE DI PREGHIERA MENSILE | INTENCIÓN DE ORACIÓN MENSUAL  POR UNA MISIÓN COMPARTIDA |
| **Testo** | PER UNA MISSIONE CONDIVISA  Preghiamo perché la Chiesa continui a sostenere in ogni modo uno stile di vita sinodale, nel segno della corresponsabilità, promuovendo la partecipazione, la comunione e la missione condivisa tra sacerdoti, religiosi e laici. | Oremos para que la Iglesia siga sosteniendo en todos los modos un estilo de vida sinodal, en el signo de la corresponsabilidad, promoviendo la participación, la comunión y la misión compartida entre sacerdotes, religiosos y laicos. |
| **Tag** | Preghiera | Oración |